

Resistere alle razzie e ai saccheggi dei nazi-fascisti.

# L'UNITA'

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

ANNO XXI

N. 4

## Nel nome d'Italia, fedele all'incitamento dei suoi martiri, il popolo romano si prepara, nella lotta, alla battaglia decisiva

### In questa fase della lotta

Collo sbarco a Nettuno del 22 gennaio, la campagna d'Italia ha segnato un importante passo in avanti e la sorte di Roma si è venuta ponendo al centro della situazione politica e militare del nostro Paese.

Le alternative delle operazioni militari — che sono tuttora in pieno svolgimento — hanno forse deusoto molti italiani che si attendevano una grande rapidità di movimenti da parte delle truppe alleate e che scontavano in giorni la liberazione di Roma; ma la guerra in generale, e questa guerra in particolare, riserva sempre delle sorprese — gradite e sgradite — di fronte alle quali ben poco contano sia i facili entusiasmi che gli improvvisi scoraggiamenti. Se lo sbarco di Nettuno non ha dato, colla rapidità sperata, i risultati previsti, esso rimane tuttavia un avvenimento militare la cui importanza non permette la sfiducia e il pessimismo, che sono l'appannaggio dei deboli.

Con lo sbarco di Nettuno, le truppe alleate hanno dato un tremendo scossone ad un fronte che pareva stagnare sulla linea del Garigliano e nei pressi di Cassino; hanno costretto il nemico a sgombrare in fretta e furia delle zone dell'Italia centrale e settentrionale (che nello sviluppo della lotta potrebbero risentire in modo fatale della loro ormai ridotta difesa) per parare al pericolo di portare le divisioni del Garigliano e di Cassino prese alle spalle. I nazisti sono riusciti a parare il pericolo immediato, ma il cuneo infisso dagli alleati a Nettuno rimane ancora una grave minaccia e lo spostamento di forze da altri settori può riservare ai tedeschi delle sgradevoli sorprese.

Con lo sbarco di Nettuno, la battaglia per Roma è entrata in una nuova fase, ed i primi a dar segno di un'estrema inquietudine sono proprio i nazisti che agiscono nella città come su un terreno che si è preparati ad abbandonare abbastanza presto. La stessa inaudita ferocia di cui questi briganti stanno dando prova — colle loro razzie in pieno giorno e in piena strada; colle loro fucilazioni di ostaggi; colle loro torture sugli arrestati in loro mani, che svelano in chi le ordina e in chi le eseguisce l'animo di belve per le quali nessuna punizione sarà bastante — questa ferocia, dicevamo, rivela lo sgomento, la paura, la follia che sta serrando alla gola i cannibali di Hitler.

Nei primi giorni che seguirono allo sbarco, il nostro Partito, in pieno accordo col C. L. N., aveva preso una serie di misure atte a scatenare quel sollevamento della popolazione romana che avrebbe dovuto coincidere con la decisa puntata su Roma del corpo alleato di sbarco. Ma con l'arresto delle truppe alleate nella zona di Anzio-Nettuno, è diventato chiaro che la insurrezione popolare esige un rinvio, senza che, beninteso, questo rinvio dovesse significare abbandono della lotta. Quando i rapporti di forza lo impongono, quando cioè certe azioni diventano premature perché è venuto loro a mancare il previsto fattore di sostegno, bisogna saper operare quelle manovre che si rendono indispensabili per evitare il sacrificio delle avanguardie più combattive.

Così, la lotta continua, più accanita, più audace di prima; però essa non si svolge ancora sul piano dello sciopero generale insurrezionale, del sollevamento in armi del popolo romano; ma su quello dell'attacco mobilitissimo dei G.A.P. e dei Volontari della Libertà ai punti più delicati (in uomini e materiali) della macchina di guerra hitleriana; sul piano della resistenza alle razzie, ai saccheggi, alle violenze di ogni sorta; sul piano cioè della preparazione nel combattimento dell'insurrezione popolare la quale dovrà scioppiare possente non appena la situazione militare si sarà sviluppata in modo favorevole.

Non è nostro compito — e non ne saremmo neppure in grado — sollevare critiche ai piani del comando alleato delle truppe di sbarco; a noi importa, sopra ogni considerazione, essere al nostro posto di combattimento in quanto italiani. Nei giorni nei quali la liberazione di Roma pareva imminente la nostra parola d'ordine è stata quella della partecipazione diretta dei romani alla battaglia per la cacciata dei tedeschi; oggi essa rimane fondamentalmente la stessa: mobilitare tutte le forze nazionali per colpire con ogni mezzo il nemico del nostro Paese, l'oppressore del nostro popolo; diventare, noi italiani, i protagonisti di questa battaglia che ha come posta la capitale della nostra Patria.

Essere al nostro posto di combattimento, ecco l'importante; essere al nostro posto in qualsiasi circostanza, in ogni fase

della battaglia, adattando l'azione alle esigenze del momento, pronti a cambiare i piani non appena la situazione lo esige. Intensificare l'attacco, colpendo in modo particolare i mezzi di comunicazione del nemico; organizzare la resistenza alle razzie e ai saccheggi; mobilitare tutte le categorie dei lavoratori per inserire le loro rivendicazioni nella lotta generale per la liberazione di Roma; far scendere in campo le donne contro l'affamamento della città volute dai nazisti e dai fascisti, ecco il modo concreto con cui deve svilupparsi nell'attuale situazione la battaglia del popolo romano per la liberazione della propria città. Con questo senso realistico del dovere, la popolazione romana si prepara, nell'azione, alle più grandi battaglie, ponendosi fin d'ora come protagonista della propria causa, come forza nazionale che deve pesare non soltanto agli effetti della liberazione di Roma, ma della liberazione di tutto il Paese.

### Il sangue dei martiri è fecondo

Il 31 gennaio sotto il piombo del plotone di esecuzione tedesco sono caduti a Roma dieci italiani. Con le fucilazioni in massa la bestia nazista vuole intimidire Roma. Ma Roma non piega. Al piombo assassino Roma ha risposto e risponderà con altro piombo, piombo di giustizia. E verrà il giorno che il buon capestro che ha mozzato la vita ai criminali di guerra tedeschi a Carchoy serrerà la gola ai loro emuli d'Italia, tutti, oppressori o traditori, vili o venduti.

Due comunisti, Mallozzi e Petronari, hanno lasciato la vita nelle fucilazioni del 31 gennaio. Fiero del loro sacrificio e deciso alla vendetta, il Partito Comunista li

ricorda alle schiere dei compagni che combattono e ai cittadini italiani ansiosi di libertà. Tutta la vita di Mallozzi, figlio della classe operaia, fu in patria e in esilio una lotta tenace contro la reazione fascista. Soldato nella gloriosa brigata «Garibaldi», fu due volte ferito nella difesa della democrazia spagnola aggredita dal nazifascismo. Assassinata da Mussolini e da Hitler la repubblica spagnola, dai campi di Spagna rientrò in Italia, per combattere nel cuore stesso delle masse popolari italiane la lotta per la libertà della patria. Fu arrestato e condannato al confino. Appena liberato nell'agosto scorso, riprese senza un attimo di sosta il suo posto di combattimento e i patrioti romani molto impararono dalla sua tenacia, dalla sua vitalità, dalla sua esperienza rivoluzionaria. Il nemico che per vent'anni ostinatamente egli combatté ha potuto assassinarlo, ma non potrà cancellare i segni della sua opera nel cuore e nelle coscienze delle masse romane.

A fianco di Mallozzi è caduto il compagno Patronari, anch'esso combattente della libertà italiana, e ne persecuzioni non cessano. La popolazione del suo quartiere non dimenticherà l'energia che Patronari seppe portare nell'attacco all'occupante nazista.

Mentre i plotoni di esecuzione sparano sui patrioti e sui campioni della classe operaia altre vittime inconfessate cadono nelle camere nere della Gestapo sotto la sferza del boia nazista. L'ultimo assassinio è stato perpetrato nelle segrete di via Tasso sulla persona di Leone Ginsburg, forza viva e figura di primo piano della giovane cultura italiana, che nel campo degli studi come nell'arena politica aveva dato alla lotta contro la reazione una viva intelligenza e un fiero carattere.

Il Partito comunista inchina le sue bandiere dinanzi alle salme dei compagni Mallozzi e Petronari e di tutti i martiri, che animati da fedi diverse cadono insieme nel comune sacrificio alla causa dell'indipendenza e della Libertà italiana. Dinanzi alle salme di questi morti noi comunisti diciamo: dai fatti gli oppressori dovranno imparare che il sangue dei martiri è fecondo.

### I Volontari della Libertà rendono la vita dura all'occupante e ai suoi complici

I G.A.P. in azione contro gli automezzi e le vie di comunicazione del nemico

Nell'ultima settimana i patrioti romani compivano riuscite azioni di sabotaggio contro il traffico del nemico. Sulla via Appia e sulla Casilina, alle porte della città, sono state sparse centinaia e centinaia di chiodi a quattro punte, col risultato di fermare ed imbottigliare autocolonne tedesche avviate verso il fronte.

Il 1° febbraio un G.A.P. attaccava con spezzoni un'autocolonna transigente per via dell'Impero diretta al fronte: molti morti e feriti tedeschi.

La sera del 7 c. m. in via Carlo Alberto un'auto della Libertà ha attaccato un camion tedesco distruggendolo ed uccidendo i conducenti.

Il 9 c. m. nella vicinanza della piazza Re di Roma un gruppo di Volontari della Libertà ha distrutto un autocarro tedesco: gli uomini d'equipaggio sono rimasti freddati.

La notte del 2 corrente nelle vicinanze di Centocelle un G.A.P. ha attaccato un camion tedesco: alcuni tedeschi sono rimasti uccisi o feriti.

La notte del 4 c. m. nella zona di Centocelle un G.A.P. attaccava con spezzoni e mitragliamento un'autocolonna nemica: 4 tedeschi uccisi, 1 auto distrutta.

In via Trionfale sette camionette nemiche sono state danneggiate. Nel breve giro di due giorni con attacchi arditi, le squadre di Volontari della Libertà, sempre sulla Trionfale hanno distrutto due camionette nemiche e ne hanno danneggiate almeno due: tre tedeschi morti ed uno ferito.

Spie fasciste giustiziate

In via Barletta un G.A.P. attaccava una pattuglia di militi «M»: uno rimaneva ucciso ed uno gravemente ferito.

Il gerarca fascista Di Giacomo di Tor Pignattara è stato giustiziato da un G.A.P.

Solenne lezione a due traditori

Il 30 gennaio in via Paolo Paruta due paracadutisti ubriachi, che con la loro tracotanza davano molestia alla popolazione del quartiere sono stati solennemente bastonati da un gruppo di giovani. I due gaglioffi, finiti in un ospedale, ebbero modo di meditare come la popolazione romana sappia saldare i conti con la teppa dei traditori.

Il traffico nemico nel Lazio martellato senza posa dai partigiani

I gruppi partigiani che operano a cavallo della Prenestina hanno attaccato instancabilmente il traffico nemico verso il fronte: al 24° km. due macchine tedesche mitragliate; presso Paliano un'auto presa a fucilate; presso Cori una camionetta è stata distrutta; presso Serrano una motocicletta distrutta e gli occupanti feriti; al 25° km. un torpedone carico di truppe è stato preso in imboscata, molti soldati tedeschi sono stati uccisi o feriti, l'automezzo distrutto.

Il 23 u. s. sulla strada fra Paliano ed Anagni i partigiani attaccavano con lancio di bombe e mitragliamento una camionetta carica di tedeschi.

Il 27 u. s. un gruppo partigiano ha preso d'assalto nelle campagne del Piglio un magazzino tedesco di viveri: il deposito si è incendiato, alcuni tedeschi di guardia sono stati feriti.

In varie località del Lazio i partigiani hanno tagliato i fili telefonici tedeschi, interrompendo così i collegamenti fra i vari Comandi nemici.

Nella zona di Zagarolo, Olevano, ecc. i partigiani, con ardite azioni, sono riusciti a impedire di notte l'arrivo di munizioni e di esplosivi sottratti al nemico.

Al 25° km. della Prenestina, presso Paliano, un gruppo di partigiani attaccava una pattuglia nemica; un tedesco restava ucciso e gli altri fuggivano.

Il 2 febbraio sulla camionabile Paliano-Anagni, i partigiani attaccano e distruggono a colpi di bomba due camionette tedesche.

Il 2 febbraio, una banda partigiana ha fatto saltare un grande deposito di munizioni situato sotto una galleria a Ponte Felciarolo.

Il 2 febbraio nei pressi di Valmontone quattro tedeschi che si aggiravano nei pressi di Cave per compiere ruberie a danno della popolazione civile, sono stati circondati ed uccisi da una squadra partigiana.

Il 31 gennaio scorso sulla strada Galliano-Poli, i patrioti hanno attaccato e distrutto un'autoreno carico di motociclette ed altro materiale bellico.

A Galliano il 1° febbraio un sottufficiale tedesco ed una spia sono stati giustiziati.

Sempre il 1° febbraio a S. Giovanni in Camporazio, sulla carrozabile, è stata mitragliata e colpita una macchina tedesca. Un'altra è stata incendiata.

A Subiaco sono stati distrutti da patrioti circa 3000 litri di benzina che servivano a rifornire le truppe motorizzate tedesche di passaggio e di stanza nel paese.

La notte del 21 gennaio, un gruppo partigiano che agisce tra via Tiburtina e la Salaria, ha piazzato sulla strada un potente ordigno che è scoppiato al passaggio di un camion tedesco carico di truppe, il quale è saltato causando la morte di numerosi nemici.

Nei pressi di Galliano un gruppo di partigiani ha assalito una pattuglia tedesca: 1 morto e 2 feriti nemici.

Nella zona fra Cave e Valmontone un gruppo di partigiani ha compiuto due riuscite attacchi ad autocolonne nemiche transittanti sulla Prenestina: alcuni tedeschi uccisi, due camionette danneggiate.

A Giulianova il 21 gennaio un gruppo di partigiani provocava l'esplosione di alcuni vagoni carichi di munizioni: 9 tedeschi morti o feriti.

L'attività dei Volontari della Libertà in Umbria e nelle Marche

Nel comune di Sarnano (Macerata) una banda di Volontari della Libertà presiede il mercato, riscuotendo la fiducia e la simpatia della popolazione.

I patrioti hanno aperto i magazzini distribuendo derrate alimentari a prezzo di calmiera; e dando gratuitamente una parte a chi non possiede nulla.

A San Genesio (Macerata) patrioti hanno preso un'iniziativa analoga. Tre patrioti, hanno pagato con la vita il loro premuroso interessamento per salvare la popolazione dalla fame, rimanendo vittime di un'imboscata fascista all'uscita del paese.

Nel Comune di Scheggino (Umbria) e

dintorni, i patrioti hanno asportato tutti i registri da cui risultava l'età dei giovani soggetti alla razzia nazista, ed hanno distrutto i fogli di censimento del bestiame per impedire le requisizioni ai danni dei contadini.

Nel comune di Piero Torina (Marche) i patrioti hanno sequestrato due camion di uova che un accaparratore venduto ad Hitler cercava di mettere al sicuro per le sue grasse speculazioni e le hanno distribuite ai cittadini.

Nel comune di Tolentino (Marche) militi della strada hanno tratto in arresto due ex-prigionieri inglesi, consegnandoli nelle mani dei Carabinieri. Una banda di Volontari della Libertà, informati del fatto, la notte stessa circondava il paese e assaltava la caserma liberava i due prigionieri, tornandosene indisturbati sulle montagne.

### Riuscito comizio antitedesco a Tiburtino III

Qualche domenica addietro, sulla piazzetta centrale della borgata Tiburtino III, un compagno del movimento comunista cattolico ha tenuto un comizio agli abitanti della borgata stessa. Operai e bottegai, accompagnati dalle loro donne, si sono raccolti immediatamente intorno all'agitatore non appena hanno sentito echeggiare le parole di incitamento alla lotta contro i tedeschi e fascisti.

Il cattolico ha fatto presente alla massa raccolta intorno, la necessità di un immediato e diretto contributo cui i romani sono chiamati a dare alla battaglia per la liberazione di Roma ingaggiata dagli Alleati.

L'improvviso intervento nel comizio di un altro compagno agitatore che, ricalcando le parole del cattolico, ha fatto risuonare il grido di Evviva il Partito Comunista Italiano, morte ai fascisti e ai tedeschi, è stato salutato da una vibrante acclamazione generale.

Il compagno cattolico ha potuto riprendere la parola fino a quando un agente della P.A.I., richiamato dalle grida, non è sopraggiunto a disciogliere il comizio con spari di fucile mitragliatore.

### Ultimo avvertimento alla polizia

In questi giorni la Polizia, dopo la nomina del traditore fascista Caruso a Questore di Roma, sembra voler riprendere in pieno la sua attività, aiutando zelantemente S.S. e Gestapo nell'opera di persecuzione contro i patrioti italiani. I funzionari e gli agenti di Polizia non ignorano quale sorte aspetta i patrioti italiani quando cadono nelle mani dei tedeschi: non ignorano quali atrocità e quali delitti siano compiuti nel fosco edificio di via Tasso. Sappiano dunque che ogni funzionario ed ogni agente che arresti o aiuti in qualsiasi modo il nemico ad impadronirsi di un patriota italiano sarà tenuto personalmente responsabile di tali atrocità e di tali delitti e come responsabile di essi sarà punito dalla Giustizia Popolare, la quale potrà anche non aspettare l'ora della liberazione di Roma per cominciare a colpire.

Si ricordino i funzionari e gli agenti di

Polizia che il fatto di agire non di propria iniziativa ma soltanto per eseguire ordini ricevuti non giustifica affatto il proprio operato. Tali giustificazioni non sono ammesse, in primo luogo perché coloro che danno gli ordini, a cominciare dal così detto capo della Polizia e dal così detto questore Caruso, non hanno nessuna autorità legittima e legale per farlo, e sono soltanto dei volgari traditori e assassini complici del nemico, in secondo luogo perché in ogni caso, al di sopra dei propri superiori, c'è l'Italia. Si ricordino infine che alle eventuali minacce e sanzioni del Caruso e simili si può sfuggire dandosi alla macchia come decine di migliaia di patrioti quotidianamente fanno, ma che alla Giustizia popolare non si può sperare di sfuggire in nessun modo. Prima o poi essa raggiungerà tutti i colpevoli e li punirà spietatamente.

## Il Congresso di Bari dei Partiti antifascisti

Il Congresso di Bari dei Partiti antifascisti che ha avuto luogo nel mese scorso, ha dato il più vivo interesse di tutti gli italiani e di tutte le nazioni d'Europa e d'America. È stato, il congresso di Bari, la prima grande riunione politica dell'Italia liberata, organizzata e svolta sotto il segno dei Comitati di Liberazione nazionale, il nostro partito, aegnamet, rappresentato al Congresso, saluta nell'imponente adunata di Bari l'avvenimento che, con le sue larghe ripercussioni, prova all'Italia e al mondo la grande funzione che hanno nella vita del nostro paese i Comitati di Liberazione Nazionale, centro di raccolta di tutte le forze sane, di tutte le energie feconde, capaci di assicurare quello sano e costruttivo delle masse popolari che deve diventare il fattore decisivo per la salvezza dell'Italia.

L'ordine del giorno che ha concluso il congresso di Bari ci suggerisce alcune osservazioni e quasi non intendono diminuire l'importanza della riunione, ma rievare, nell'interesse della casa nazionale, quelle che noi riteniamo le sue insufficienze politiche. Anzitutto noi pensiamo che il problema centrale che sta di fronte al Paese non abbia avuto nell'ordine del giorno il rilievo necessario. Parliamo della guerra contro i tedeschi invasori, partecipare alla quale costituisce per gli italiani il dovere più assoluto e più urgente, dal cui adempimento dipende la soluzione di tutti gli altri problemi politici, immediati e futuri, che investono la salvezza e la ricostruzione della Patria. Non aver posto al centro questo problema costituisce, senza dubbio una debolezza politica del Congresso di Bari. La questione del Governo e l'atteggiamento verso la monarchia sono questioni molto importanti perché sono in funzione della guerra e sarebbe stato indispensabile rendere incompugnabile che la lotta contro la monarchia e la monarchia non ha soltanto la sua ragion d'essere nella corresponsabilità di questa con i 20 anni di fascismo e negli inausiti 45 giorni di politica antipopolare del governo Badoglio, conclusi con la carenza politica e militare del potere nel momento dell'armi-

stizio; ma anche perché la monarchia e Badoglio sono un ostacolo politico e morale alla partecipazione del popolo italiano alla guerra.

L'ordine del giorno, poi, parla della necessità di un « governo con i pieni poteri » e la formula ci pare piuttosto inelucida perché può far pensare a quei pieni poteri parlamentari che, nell'attuale situazione, sa bene o una pura astrazione, il governo di cui ha bisogno l'Italia deve assumere tutti i poteri costituzionali, agire cioè come organo straordinario, indipendentemente dalla monarchia, la sorte della quale sarà definitivamente regolata dalla volontà del popolo non appena questo sarà in grado di esercitare liberamente.

Il governo, inoltre, deve coordinare la lotta in tutto il paese, anche nei territori ancora occupati dai nazisti e vieti dai fascisti loro venduti; ciò significa che il governo stesso deve anche assumersi la responsabilità di appoggiare con ogni mezzo la guerra partigiana e tutte le lotte delle masse nelle regioni occupate, contro l'oppressione nazi-fascista.

E mentre la lotta per questo governo si sviluppa e si intensifica, è compito del C.L.N. agire con la più grande decisione per assicurare tutte le energie popolari, orientare nella battaglia, coordinare le loro azioni, rendere sempre più efficaci i loro colpi. A questo effetto, la proposta presentata dalla sinistra del Congresso di Bari, che tendeva a rendere concreta questa funzione del C.L.N. nel Mezzogiorno, avrebbe contribuito, se accettata, a far fare un grande passo in avanti alla lotta comune.

Ripetiamo che queste nostre osservazioni non vogliono diminuire l'importanza che ha avuto il Congresso di Bari; e ci fanno sorridere a questo proposito le ridicole asserzioni di un Ministro di Badoglio che, salito in cattedra, ha preteso constatare al Congresso il suo grande valore rappresentativo e dare, ad altri, delle lezioni di demagogia a quei partiti che hanno combattuto, senza sosta, per 20 anni, il regime fascista.

### Il Convegno Sindacale del Mezzogiorno per la ricostituzione della Confederazione Generale del Lavoro

Contemporaneamente al Congresso del C.L.N., ha avuto luogo a Bari un Convegno sindacale per la ricostituzione della Confederazione Generale del Lavoro. Noi salutiamo questa importante iniziativa che pone le prime pietre di un edificio a cui le masse lavoratrici guardano colla più profonda speranza.

Le notizie che ci sono pervenute sui lavori del Convegno sindacale sono purtroppo frammentarie e non ci permettono un'analisi ampia, quale avremmo desiderato svolgere su queste colonne; ci limiteremo perciò a due sole considerazioni.

La prima concerne il nostro completo accordo col principio adottato dal Convegno sul carattere unitario della Confederazione Generale del Lavoro e sulla più assoluta libertà sindacale. La riorganizzazione delle masse lavoratrici in una sola grande organizzazione sindacale costituisce una conquista della più alta importanza ed è sicura premessa di forza dell'organizzazione. In quanto alla libertà di iscriversi o non iscriversi al Sindacato, è questo un diritto di ciascun lavoratore contro il quale si può elevare soltanto la concezione fascista del sindacato-prigione. E dopo vent'anni di fascismo sarebbe assurdo pensare di sacrificare la libertà sindacale all'obbligatorietà, la quale non può suscitare che sdegno nei lavoratori. L'adesione al sindacato è un atto di libertà che esprime il maturarsi della coscienza di classe; ed è precisamente in questa adesione volontaria di milioni di lavoratori che il sindacato di classe trova la sua forza.

La nostra seconda considerazione riguarda la nomina, fatta al Convegno di Bari, della Direzione della Confederazione Generale del Lavoro. Su questa nomina noi poniamo in tutta franchezza alcune riserve. Anzitutto l'organo di direzione della Confederazione non può essere nominato da un Convegno che, per forza maggiore, non rappresenta che una parte dei lavoratori italiani, e che per conseguenza la sua nomina effettiva non potrà avvenire che quando il Paese sarà totalmente liberato. Ci si può obiettare che la Direzione nominata a Bari ha un carattere provvisorio, stiammo per dire simbolico. In tal caso deve essere ben chiaro che un organo provvisorio, e di iniziativa, non può essere che paritetico; vale a dire che i rappresentanti delle varie correnti del movimento operaio chiamati a farne parte seggono in esso ad egual titolo e con eguali diritti. Ora, il voler subordinare, come si è fatto a Bari, con delle qualifiche, almeno premature, le funzioni degli uni agli altri di questi rappresentanti significa violare un elementare principio di democrazia e, al tempo stesso, esercitare un diritto che il Convegno di Bari (come nessun altro convegno del genere) non aveva, né poteva avere.

Sono queste le prime considerazioni che ci suggerisce il Convegno sindacale di Bari, formulando le quali ci riserviamo di riparlare più ampiamente non appena potremo tutte le informazioni sull'importante avvenimento.

### Niente Commissioni Interne in regime di occupazione

In molte imprese i datori di lavoro, sembra dietro sollecitazione della Confederazione degli Industriali, hanno invitato le rispettive maestranze a nominare le proprie commissioni interne.

L'iniziativa, nell'attuale situazione della Italia occupata dai tedeschi, suscita logicamente nella classe operaia la più profonda diffidenza. Dopo il 25 luglio gli operai furono a ragione favorevoli all'istituzione delle commissioni interne il cui riconoscimento, in base all'accordo Buozzi-Roveda-Piccardi, era il risultato delle vittoriose agitazioni operaie di Torino, di Milano e di Genova. In quel momento la conquista delle commissioni interne significava, oltre alla difesa degli interessi economici immediati delle masse lavoratrici, la morte del sindacato fascista e il ripristino della libera attività sindacale. Attraverso l'agitazione per le commissioni interne le masse operaie chiedevano la demolizione del fascismo, la democratizzazione del paese e soprattutto la fine della guerra imperialistica fascista contro l'ambigua posizione di Badoglio: « La guerra continua ».

La situazione attuale dell'Italia centrale e settentrionale è molto diversa. I tedeschi occupano il paese, se ne servono come base per la loro criminale guerra di distruzione, saccheggiano le nostre risorse e affamano il nostro popolo. Il governo fantoccio di Mussolini, attraverso una raddoppiata demagogia sociale, s'illude di spingere le masse lavoratrici a servire i tedeschi, a tradire il paese, a non partecipare alla guerra patriottica per l'indipendenza nazionale. La maggior parte degli industriali dell'Italia occupata si sono posti agli ordini dei nazisti e ad essi si appoggiano per stroncare le agitazioni delle masse lavoratrici contro i tedeschi e i fascisti.

In questa situazione il funzionamento delle commissioni interne non ha più senso. Esse non potrebbero essere che strumento di collaborazione con il nemico e con i fascisti e gli industriali ad esso venduti. I loro membri non sarebbero che degli ostaggi in mano ai tedeschi che li manterrebbero in carica solo per renderli responsabili della produzione in favore di Hitler e per poterli colpire in caso di sabotaggi, di scioperi e di altre forme di agitazione, come è accaduto — subito dopo l'8 settembre — in diverse officine dell'Italia settentrionale. Il permanere di queste commissioni legali non farebbe insomma che ostacolare l'azione illegale antifascista degli operai e toglierebbe forza e autorità ai comitati clandestini d'agitazione

che dirigono questa lotta. Perciò nell'Italia settentrionale le commissioni hanno deliberato di sciogliersi e i loro membri si sono sottratti alle unghie del nemico.

Ora i fascisti e gli industriali cercano di far nominare le commissioni interne negli stabilimenti romani non per un'improvvisa sollecitudine per gli interessi delle masse lavoratrici, ma per farne uno strumento di « pacificazione », cioè di collaborazione con il nemico, contro i veri interessi degli operai e a favore dell'occupante tedesco e dei traditori suoi complici.

È chiaro perciò che, in questa particolare situazione del paese, nessun accordo può essere segnato con il nemico nazionale e di classe: perciò NIENTE COMMISSIONI INTERNE, finché Roma non sarà liberata. Le commissioni interne che fossero già state nominate debbono dimettersi collettivamente subito. Nessun operaio onesto deve collaborare con i tedeschi e i suoi complici. NESSUN OPERAIO DEVE VOTARE.

Le commissioni interne debbono essere sostituite dai COMITATI SINDACALI CLANDESTINI, che debbono essere costituiti dai rappresentanti di tutti i movimenti politici che hanno una reale influenza in mezzo alle maestranze. I Comitati clandestini debbono dirigere le agitazioni delle masse lavoratrici.

I diritti degli operai debbono essere difesi con le agitazioni delle maestranze, che, se sarà necessario proclamare lo sciopero. Per presentare ai dirigenti delle imprese le rivendicazioni delle maestranze, si occupate che licenziate, si formeranno di volta in volta delle delegazioni che, finito il loro mandato, si dovranno sciogliere.

### L'agitazione antitedesca degli studenti romani si sviluppa

La lotta degli studenti romani per la libertà della cultura contro la manovra nazi-fascista che tende a far apparire come « normale » la vita nelle Università italiane oppresse, ha ottenuto una prima grande vittoria. Impotenti ad arrestare il succedere delle agitazioni studentesche, fallito ogni ricorso alla violenza e alla intimidazione, dopo l'accesso comizio di venerdì 28 nella Facoltà di Ingegneria, i tedeschi hanno ritenuto prudente far macchina indietro ed imporre la chiusura sine die della Università di Roma. Nell'ordinanza degli oppressori « l'Unità » segnala un alto titolo d'onore, che pone l'Università di Roma a fianco alle gloriose Università di Parigi, di Praga, di Charkov, di Oslo, sentinelle di libertà cittadelle avanzate nella guerra contro il nazi-fascismo.

Anche negli Istituti medi della città, dopo il sabotaggio alle conferenze di propaganda tedesca, dopo gli scioperi di solidarietà con gli universitari sabato 29 e le manifestazioni al Cavour e al Dante Alighieri, dopo l'assassinio dello studente Massimo Gizzio e le razzie al Cavour e al Mamiani, le lezioni sono di fatto sospese e le aule dei licei nella quasi totalità deserte; nuova prova della volontà decisa degli studenti romani che le scuole di Roma non divengano strumento dell'oppressore e trappole buoie per razzia.

Ai docenti e dirigenti scolastici sta il compito e la responsabilità di non tradire quella dichiarata volontà e non favorire le manovre di rivincita degli oppressori hitler-fascisti. Contro oppressori e contro traditori, gli studenti romani continueranno a combattere fino alla completa liberazione della scuola italiana per la salvezza e un migliore avvenire della nostra gioventù.

### La recente riforma della Costituzione Sovietica

## Il riconoscimento della più completa autonomia nazionale ai popoli dell'U. R. S. S.

Il Soviet Supremo dell'U. R. S. S., riunito nella seconda sessione di guerra, ha apportato un'innovazione di fondamentale importanza alla Costituzione Sovietica. In base a questa innovazione, ogni Repubblica dell'Unione potrà d'ora in avanti allacciare i propri rapporti diplomatici con gli Stati esteri, e levare un proprio esercito nazionale, che farà tuttavia parte dell'Esercito Rosso. Non può sfuggire l'importanza eccezionale di questo provvedimento adottato all'unanimità dal Soviet Supremo, provvedimento che viene a fare dell'Unione una federazione di Stati, la cui autonomia nazionale sarà così larga come in nessun'altra federazione di Stati del mondo.

Il provvedimento rappresenta prima di tutto il punto di arrivo della politica seguita dal Partito Bolscevico rispetto al problema nazionale — che si presenterà così complessa per l'insieme così diverso dei popoli costituenti l'Unione Sovietica — sulla via maestra indicata e tenacemente perseguita da Lenin e da Stalin.

Esso acquista però particolare risalto per lo speciale momento nel quale è stato

## Donne romane: pane per i nostri figli!

Madri e spose romane, donne del popolo! Ogni giorno che passa aumenta nelle nostre famiglie il patimento della fame. Quanto sono stati tristi questi giorni in cui i briganti tedeschi hanno aggravato e intensificato le loro spoliazioni e le loro rapine nella città e nelle campagne! In questi giorni abbiamo visto passare mandrie di bestiame raziato ai nostri contadini: ma la nostra tavola non ha avuto carne, la carne del bestiame raziato era per i tedeschi. In questi giorni abbiamo visto ridurci a volte la già tanto magra razione di pane e abbiamo temuto che a Roma il pane mancasse del tutto. Ma pane, pane nostro, ce n'era per i grassi tedeschi che pascolano nei nostri paesi. Sui mercati non c'è stata più verdura per la nostra minestra, ma certo se ne trovava per le ricche tasche dei gerarchi, che hanno piena la cantina o s'ingozzano a crepapelle nei ristoranti di lusso. Crescono favolosamente i prezzi del mercato nero e i pescicani in combutta con i nazi-fascisti si fanno il ventre d'oro, mentre i nostri figli dimagrano e si ammalano e non c'è latte e zucchero per i nostri bambini. Gli ultimi camion che trasportavano viveri per la nostra città affamata i tedeschi li hanno predati in questi giorni per la loro guerra.

Donne romane, non abbiamo pietà dei nostri figli che deperiscono? Perché non lottiamo? Che speriamo ancora, che aspettiamo?

Gridiamo nelle lunghe, penose file di ogni giorno: vogliamo pane per i nostri figli. Protestiamo insieme nei mercati contro gli oppressori. Portiamoci in massa davanti agli uffici annonari ad urlare la nostra fame e la volontà di difendere la vita dei nostri cari. Formiamo cortei di madri, assaltiamo i negozi dei succhiasangue di borsa nera, i depositi dei negrieri nazisti, le cantine dei gerarchi ventruti. Imponiamo ai nostri uomini di chiedere nelle aziende e negli uffici distribuzioni di viveri per le famiglie.

Non possono gli affamatori soffocare la voce di madri che insieme gridano: pane, non possono gettare in carcere spose che lottano per l'esistenza dei figli, non possono sparare sulle donne. I ladri, gli oppressori, i pescicani contano solo sulla nostra paura e sulla nostra disunione.

Madri e spose romane, donne del popolo: lo squallore dei nostri focolari, le lacrime dei nostri figli, la tristezza dei nostri uomini disoccupati ci chiedono di agire. La fame di Roma cresce spaventosamente. Tedeschi e fascisti ne sono la causa. Addosso ai tedeschi e ai fascisti! Coraggio!

Una donna romana

## E' ancora possibile un compromesso tra Vaticano e nazismo?

Il brigantesco colpo di mano contro la Basilica di San Paolo, perpetrato dalle squadre armate della spia tedesca Caruso il quale, usando illegalmente della carica di questore di Roma, presta valido aiuto agli sgherri delle S.S. e della Gestapo per le loro atrocità e i loro soprusi, offende profondamente tutti gli italiani, cattolici e non cattolici, per il barbaro disprezzo di ogni legge e di ogni civile consuetudine che esso rappresenta, per la brutalità con la quale è stato condotto, per la cinica spudoratezza con la quale è stato esaltato dai pennivendoli nazi-fascisti.

La sostanza ed il carattere schiettamente teutonici del gesto, ivi compresa la presenza dei due battistrada travestiti da sacerdoti, non sfugge a nessuno, anche se la grottesca spaccatura del comunicato Stefani relativo « all'importante operazione » compiuta dagli eroi della polizia repubblicana infiora l'accaduto d'un tipico accento fascista e mussoliniano. Anche in questo caso, infatti, il giuoco tedesco si smaschera da sé: far commettere gli arbitri più clamorosi e più gravi ai fuori-legge fascisti, trincerandosi poi dietro il comodo fantoccio del governo repubblicano, da essi creato proprio ed unicamente per queste occasioni.

Ma l'aggressione a mano armata della Basilica di San Paolo, aggressione che si affaccia per cinica spudoratezza al precedente bombardamento del Vaticano, dovrebbe finalmente far comprendere anche a chi ha mantenuto finora, o per eccessiva fiducia in menzognere promesse o per eccessiva cautela, un atteggiamento di prudente riserbo, come i lanzichenecchi di Hitler non abbiano dimenticato la tecnica del sacco di Roma e come ben altro che diplomatiche sottigliezze sono necessarie per schiacciare il bestiale furore. La verità è che in questa gigantesca battaglia che i popoli civili stanno combattendo contro la barbarie hitleriana non c'è più posto per nessun atteggiamento d'attesa: nella lotta contro chi distrugge le basi stesse della convivenza civile, contro chi vuol calpestare ogni possibilità degli uomini di costruirsi una vita secondo le proprie speranze ed i propri ideali, bisogna essere pronti a tutto offrire e a tutto sacrificare.

Sottrarsi a questo dovere, cercando ancora una possibilità di compromesso, significa assumersi una responsabilità forse irrimediabile dinanzi alla storia.

## PRO-UNITA'

1. Zona, 3. Settore C. A., lire 60; 1. Zona, 3. Settore B. R., L. 25; 1. Zona, 3. Settore Amico, L. 20; 1. Zona, 3. Settore Amico, L. 20; 1. Zona, 3. Settore Amico, L. 5; 1. Zona, 3. Settore R. di F., L. 100; 1. Zona, 3. Settore R. G., L. 100; 1. Zona, 3. Settore Operai tipografi, L. 50; 1. Zona, 3. Settore Franco Agosto, L. 50; 1. Zona, 3. Settore F. R., L. 50; 1. Zona, 4. Settore Associati, L. 75; 1. Zona, 1. Settore Il versamento, L. 1.065; 1. Zona, 1. Settore T. O., L. 260; 1. Zona, 1. Settore Z. L. 120; 1. Zona, 1. Settore da simpatizzanti, L. 77; 1. Zona, Al nostro giornale, L. 1275; Un gruppo di ferrovieri, L. 402; N. N., L. 10; Frascati, L. 1000; Marino, L. 300; Velletri, L. 230; Lanuvio, L. 15; Civitavecchia, lire 100; Da Remo, L. 200; Mandela, L. 55; Dalla provincia M. N. 100, P. T. 100, lire 200; Stagno, L. 50; S. Zona M. E., L. 20; Giovannino ed amici, L. 175; Un disoccupato, L. 70; M. R., L. 78; Cantalupo Sabino (Rieti), L. 135; 3. Zona, versamenti di tre settori, L. 2.910; Bruschetto, L. 2; 107-11 per la stampa, L. 20; 7. Zona saluti all'Unità, L. 90; 6. Zona, 1. Settore, L. 861; 6. Zona, 1. Settore Z. G., L. 50; 6. Zona, 1. Settore F. S., L. 50; 6. Zona, 3. Settore M. Graziani, L. 50; 6. Zona, 2. Settore, lire 1.245; 6. Zona, 3. Settore, L. 1.594; 6. Zona, 3. Settore, 3 compagni Borgata F., lire 155; 6. Zona, 4. Settore, L. 868; 6. Zona, 4. Settore, Isa D., L. 25; 6. Zona, 4. Settore L. L., L. 50; 6. Zona, 5. Settore Er. Gheppi, L. 55; A. C. per l'Unità, L. 100; 6. Zona per la stampa, L. 730; 2. Zona Frizzi, L. 150; T.I.C.O., L. 2.000; 2. Zona, 1. Settore, L. 760; 2. Zona, 1. Settore dott. R. A., L. 100; 2. Zona, 1. Settore un chirurgo, L. 100; 2. Zona, 2. Settore, L. 130; 2. Zona, 2. Settore Pancrazio, L. 2.000; 2. Zona, 2. Settore P. e B., L. 200; 2. Zona, 2. Settore Ada, L. 500; 2. Zona, 3. Settore, lire 100; 2. Zona, 3. Settore Candolisso, lire 150; 2. Zona, 3. Settore Tre fiori, L. 150; 2. Zona, 4. Settore, L. 107; 2. Zona, 4. Settore Romanello da Forlì, L. 100; 2. Zona, 4. Settore Ettore Giovenale, L. 20; 2. Zona, 4. Settore D.F.C.F., L. 750; Una tedesca autentica, L. 50; R. G., L. 100; M. R., lire 50; Simpatizzante di Monterotondo, L. 125; B. V. F., L. 30; 4. Zona, 1. Compagni, lire 2.155; 4. Zona, La compagnia dei serpenti, L. 500; 4. Zona, Gruppo compagni S. P., L. 80; 7. Zona, Viterbo M. B., L. 180; 7. Zona, M.D.P.N.H., L. 150; Un compagno, L. 100; Un organizzatore sindacale, L. 100; R. G. a mezzo E., L. 100; Un medico, lire 100; R. P., L. 3.000; Gruppo 7 S., L. 1750; Una signora in memoria di un compagno caduto, L. 140; Un compagno, L. 50; Amico dell'Unità, L. 66; Gentildonna, L. 50; Lo zio, L. 182; Ragazze, L. 11; Toto, lire 4.000; Vincitore, L. 1000; S. M. Libera Italia, L. 182; P. R. G. pro Unità, L. 1.500; Un ex-ufficiale dei guastatori, L. 500; Un patriota diffamato, L. 500; Un ufficiale superiore di artiglieria, L. 100; G. L., lire 5.000. Totale sottoscrizione L. 44.412; Sottoscrizione precedente, L. 97.492; Totale sottoscrizione, L. 141.904.